

capo, il lavoro stesso sono diversi da quanto immaginato. Ma anche noi siamo diversi da come vorremmo essere. Tutta la realtà, in fondo, è diversa, anzi, è segnata da una diversità che è quella voluta da Chi ci ha dato e ci dà l'essere ed ha pensato a un piano, a un cammino per farci felici.

Mano a mano che si svela, questo piano non può che distruggere le immagini che in precedenza noi avevamo di esso. D'altra parte, non ci sarebbe davvero nulla di nuovo, se tutto si realizzasse così come lo abbiamo programmato. E spesso, noi stessi non siamo certi delle nostre programmazioni.

Un ragazzo che scrive canzoni ed è molto bravo a girare videoclip, nel frattempo ha cominciato per necessità ad insegnare e ha scoperto di essere molto capace ed apprezzato dai suoi alunni, proprio in quella strana materia: video-maker. Forse non sarà il suo lavoro definitivo; ma questo primo, inaspettato risultato è un segno di come le cose procedono in una vera creatività.

Non si può creare veramente senza incontrare

la diversità. La creatività non è un atto onanistico per lanciare il proprio essere fuori di sé. Perché non c'è in realtà nulla di nuovo nell'affermazione di un io narcisisticamente lanciato, c'è solo la contemplazione del riflesso di qualcosa che pensiamo già di conoscere.

Quando invece la creatività attraversa un'obbedienza alla realtà e al Mistero, diventa realmente produttiva, nasce davvero qualcosa di nuovo. Quando si lavora ad un'opera da costruire insieme, ad esempio, è più facile stupirsi per ciò che ne nasce. Pensiamo alla coreografia di un ballo, a un mosaico realizzato da diversi artisti. Ciò che si crea insieme e riesce bene, sorprende molto più di ciò che si crea da soli. La ricchezza delle idee altrui, le soluzioni che nascono dagli ostacoli che si presentano, l'affetto che nasce collaborando insieme a qualcosa di più grande, sono tutti elementi che rendono l'atto creativo più compiuto e soddisfacente. Allora non sarà forse che la parola "creatività", per essere compresa bene, deve essere sempre affiancata alla parola "comunione"?

don Antonio Anastasio

1° GENNAIO 2021 MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA 54MA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

[...] Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdonà i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore; è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui.

Al culmine della sua missione, Gesù suggerisce la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: "Seguimi. Anche tu fa' così".



[...] **La cultura della cura, quale impegno comune**, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. [...] In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di

un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».



FORZA DON!

Chissà in quali momenti del giorno e della notte don Antonio è cosciente della lotta che i suoi polmoni stanno facendo contro un virus che vuole togliergli la vita. Forse lui lascia fare, alla scienza e alla medicina, ma ugualmente sente il "forza don!" che gli arriva da tutti quelli che gli sono passati accanto, i suoi genitori in primis, che lui stesso ha accompagnato alla soglia della vita terrena, gli amici di CL, artisti e non, i parrocchiani, nella vita dei quali è entrato ben accolto. E... e tutti gli studenti che lui accompagna in un cammino che forse ha lasciato ancora un po' incompiuto,

non potendo continuare uno o due colloqui che li avrebbero aiutati a superare qualche momento difficile. Per loro lui sta pregando, non tanto per sé, li sente che gli dicono "forza don!" come ha sentito la voce del suo confratello Jacques che all'orecchio gli ha sussurrato parole che non possiamo sapere, ma sono scese nella sua coscienza e si sono fatte grazie per quanto ha fatto e quanto ancora ha da fare. Forza don, ti aspettiamo!

Pillole di inizio anno

Non c'è modo migliore di esprimere l'Epifania se non con le parole dell'Apocalisse:

Civitas non eget sole neque luna, quoniam claritas Dei illumina eam et lucerna eius est Agnus (Ap 21,23)



La città non ha bisogno del sole o della luna poiché la illumina lo splendore di Dio e sua lampada è l'Agnello (Ivano)

Si fa presto a dire "Amen", infatti lo diciamo dopo ogni preghiera, a volte anche a sproposito durante la liturgia quando viene letto un passo cui associamo, distratti, un bel "Amen".

L'abitudine di pronunciare questo "Amen" inizia nel III secolo quando Policarpo di Smirne, vescovo, prima di essere martirizzato, scrive il suo testamento spirituale e conclude appunto con "Amen".

Amen, ovvero "Così è", "Così affermo" ma più profondamente, dal verbo "Amman", sta per "Io sono radicato su questo, è mio fondamento e radice". Proviamo ad ascoltare l'Amen dal Messiah di Handel, ripetuto come unico testo decine di volte. Forse basta un... Amen per essere cristiani.

(Luigi)

Il pane duro

(lettera di Natale agli ex-giovani della parrocchia)

A volte ci avanza un pezzo di pane, dopo aver fatto colazione e il giorno dopo diciamo: "Questo pane è duro" e spesso è proprio così. Ma pensandoci bene, e pensando a una riflessione di un grande psicologo, Wilder Hernandez, vorrei condividere una riflessione:

"Il pane non è duro, duro è non avere pane". Che significa questo? Che il lavoro che fai non è duro: duro è non avere un lavoro.

Che avere la macchina rotta non è duro. Duro è non avere una macchina. Ed avere una macchina rotta e dover andare a prendere l'autobus a piedi, è duro? No: non è duro. Duro è non avere gambe: duro è non poter camminare.

Mangiare riso e sardine non è duro. Duro è non aver nulla da mangiare. Perdere una discussione in famiglia non è duro. Duro (credimi, questo sì che è duro!) è perdere una persona della tua famiglia.

Dire "ti amo", guardando negli occhi un'altra persona, non è duro.

Duro è doverlo dire davanti ad una lapide o una bara, quando ormai sono inutili le parole. Lamentarsi non è duro: duro è non sapere essere riconoscimenti.

Oggi è un buon giorno per ringraziare Dio per la vita, per tutto ciò che abbiamo e per non lasciare che la nostra felicità dipenda da qualcosa o da qualcuno.

La nostra felicità dipende solo da noi e da quante volte alziamo gli occhi al cielo per ringraziare il Signore. La vita non è perfetta, però è meravigliosa, quando la viviamo in Gesù.

Caro Dio, non importa ciò che sto passando in questo momento della mia vita, ti ringrazio del privilegio di essere vivo oggi.

Duro non è condividere questa riflessione con un buon amico: duro è non avere un amico con cui condividerla. Grazie amici, perché rendete bella la mia vita. Un forte abbraccio.

don Angelo Cazzaniga